

Ossigeno per l'Informazione

*Osservatorio della FNSI e dell'OdG
sui cronisti minacciati in Italia e
le notizie oscurate con la violenza*



A Bologna con Giovanni Tizian



GIORNALISTI
OSCURATI
E NOTIZIE
SOTTO
SCORTA

CHI SONO
CHI LI MINACCIA

www.ossigenoinformazione.it

QUESTO DOSSIER

*è stato realizzato in occasione della manifestazione
"I giornalisti con Giovanni Tizian contro le mafie"
promossa il 29 gennaio 2012 a Bologna,
nella Sala Farnese di Palazzo d'Accursio,
da Ossigeno per l'Informazione,
Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna,
con il sostegno della FNSI, Ordine nazionale
dei Giornalisti, Associazione Stampa Emilia Romagna,
Avviso Pubblico, Libera, Premio Ilaria Alpi,
Politicamente Scorretto-Casalecchiodelleculture
e con la collaborazione del Comune di Bologna.*

*A cura di: Matteo Finco
Grafica: Dario Barà*

Dossier Emilia Romagna



2 di Alberto Spampinato

Giornalisti oscurati e
notizie sotto scorta

Il lavoro di Ossigeno 5

L'Osservatorio

9 Giovanni Tizian

Cronista precario
sotto scorta a Modena

1

David Oddone 13

La mafia a San Marino
e dintorni

15 Santoro & Travaglio

Piangerete presto

Lirio Abbate 16

Minacce dal mondo
anarco insurrezionalista

17 Giovanni Predieri

Ferrara e la morte di
Federico Aldovrandi



di Alberto Spampinato

**Giornalisti oscurati e
notizie sotto scorta**

2

Nella libera Italia sono numerosi i giornalisti che rischiano la vita, subiscono minacce, intimidazioni, ritorsioni, finiscono sotto scorta e sono costretti a una vita blindata per avere pubblicato notizie sgradite a mafiosi, camorristi, clan della 'ndrangheta. Lo conferma la vicenda di Giovanni Tizian, che dal 22 dicembre vive protetto dalla polizia 24 ore su 24 ed è il quinto giornalista minacciato in Italia dall'inizio del 2012.

Altre conferme vengono dalle storie degli altri giornalisti costretti a vivere sotto scorta. Vivono così, dal 2007, Lirio Abbate, Rosaria Capacchione e Roberto Saviano e un'altra diecina di giornalisti meno noti. Altre diecine (impossibile sapere esattamente quanti siano) sono sottoposti a protezioni di polizia più blande. Molti di loro han-

no pubblicato in esclusiva notizie e inchieste sgradite ai boss della mafia.

Pubblicare notizie approfondite sull'attività della mafia aiuta a combattere la mafia, ma è rischioso: per questo motivo in passato in Italia sono stati uccisi nove giornalisti, l'ultimo, Beppe Alfano, l'8 gennaio 1993 in Sicilia. Da allora la mafia non ha ucciso altri giornalisti, ma non ha rinunciato a fare piani per uccidere i giornalisti più irriducibili. Non ci sono stati altri omicidi perché i boss privilegiano altri mezzi, più subdoli, per condizionare l'informazione giornalistica e anche perché, per fortuna, nel frattempo, gli inquirenti hanno sviluppato strumenti di indagine più raffinati, e così hanno sventato numerosi attentati.

Sono tantissimi in Italia i giornalisti minacciati dalla mafia. Ma molti di più sono i giornalisti che subiscono intimidazioni e censure violente di altra matrice: tantissime sono, ad esempio, le querele pretestuose e le citazioni in giudizio per danni da parte di imprenditori, uomini politici, amministratori pubblici al puro fine di mettere in difficoltà il giornalista e rendere più difficile la pubblicazione di notizie sfavorevoli.

Nel 2011, in Italia, secondo i dati dettagliati di Ossigeno per l'Informazione, i giornalisti minacciati sono stati 324. L'osservatorio è stato creato ad hoc nel 2008 dalla FNSI insieme all'Ordine nazionale dei giornalisti, proprio per accertare la natura e la dimensione di questo triste fenomeno. I risultati saranno presentati nel Rapporto 2011-2012 di imminente pubblicazione e sono riassunti nelle tabelle allegate e sul sito dell'Osservatorio e in questa cifra totale: tra il 2006 e il 2011, l'osservatorio ha accertato 230 intimidazioni con 925 giornalisti coinvolti. Questa è la parte visibile di un fenomeno che

rimane in gran parte sommerso e che, secondo le stime di Ossigeno è dieci volte più grande.

Le dimensioni del fenomeno sono dunque grandi e non è più possibile trascurare il problema. Non è solo questione di garantire la sicurezza e la libertà personale di centinaia di giornalisti, ma di garantire la libertà di stampa e il diritto dei cittadini di essere informati, perché per ogni giornalista intimidito c'è l'oscuramento di un grappolo di informazioni di grande interesse pubblico. Non a caso il gran numero di giornalisti minacciati allarma le istituzioni internazionali e continua di anno in anno a fare perdere posizioni all'Italia nella graduatoria internazionale sulla libertà di stampa: l'ultimo declassamento è arrivato nei giorni scorsi da Reporters Sans Frontières, ed è stato uno scivolone in basso di oltre 12 posizioni.

È dunque necessario affrontare il problema con maggiore attenzione e in modo diverso, sia prendendo provvedimenti di maggior garanzia in materia di

organizzazione del lavoro giornalistico, sia sul piano politico e legislativo, per adeguare una normativa arcaica e inadeguata che rende fin troppo facile trascinare pretestuosamente in giudizio un giornalista, intimidirlo, ostacolare palesemente il suo lavoro di informatore dei cittadini. Occorre certamente modificare la legge sulla diffamazione, occorre proteggere più attivamente il diritto alla segretezza delle fonti confidenziali, occorre impedire l'abuso sistematico di alcune norme del diritto. Bisogna sciogliere questi nodi per restituire al giornalismo italiano la sua autonomia ed indipendenza.

Ma intanto bisogna aiutare concretamente quei giornalisti che prendono il fuoco con le mani. Quelli che accettano il rischio. Quelli che si spongono di più e perciò

subiscono intimidazioni, minacce e ritorsioni.

È evidente che i giornalisti minacciati che corrono i pericoli più gravi devono essere difesi dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Ma gli altri giornalisti e i cittadini non possono restare a guardare: devono difenderli mettendosi al loro fianco, devono proteggerli, circondandoli di solidarietà, facendo vedere che non sono soli, dimostrando che le intimidazioni non spengono la voce del giornalista preso di mira, ma anzi la amplificano, la moltiplicano per cento, per mille, e quindi le minacce sono vane e controproducenti.

Ossigeno - Bologna, 29 gennaio 2012
www.ossigenoinformazione.it

Alberto Spampinato, consigliere FNSI, direttore di Ossigeno

L'Osservatorio



L'Osservatorio è stato istituito nel 2008 dalla FNSI e dall'Ordine nazionale dei Giornalisti con la partecipazione di Articolo 21, Liberainformazione, UNCI per documentare e analizzare il crescendo di intimidazioni e minacce nei confronti dei giornalisti italiani, in particolare per i cronisti impegnati in prima linea nelle regioni del Mezzogiorno a raccogliere le notizie più scomode e le verità più nascoste in materia di criminalità organizzata. Ossigeno produce un RAPPORTO annuale e sviluppa iniziative per rafforzare la solidarietà verso

i minacciati e far crescere la consapevolezza del fenomeno, indicato nel rapporto Freedom House 2009, insieme al conflitto di interessi in materia radiotelevisiva, fra le cause del declassamento dell'Italia, da paese con informazione giornalistica "libera" in paese con informazione "parzialmente libera". Ossigeno è un acronimo significativo. Richiama un concetto elementare: ogni società libera e democratica ha bisogno vitale di libertà di informazione e di espressione come il corpo umano ha bisogno di ossigeno.



La cartina mostra la distribuzione territoriale dei 95 episodi di minacce, intimidazioni e gravi abusi nei confronti di giornalisti italiani accertati nel 2011 dall'Osservatorio Ossigeno per l'Informazione. Di questi 95 episodi, 55 sono stati compiuti nei confronti di singoli giornalisti, 40 nei confronti di gruppi di giornalisti (minacce collettive). I giornalisti coinvolti sono stati 324 (sono indicati in rosso nella cartina).

Di seguito i dati a confronto dall'inizio dell'attività dell'Osservatorio nel 2006 fino agli ultimi raccolti nel

2011. Si può evidenziare un incremento del numero di intimidazioni negli anni e dei giornalisti coinvolti.

6

| Anno | Numero intimidazioni | Giornalisti coinvolti | % (1) | %(2) |
|------------------|----------------------|-----------------------|-------------|-------------|
| 2006 | 20 | 40 | 0,04 | 0,08 |
| 2007 | 20 | 60 | 0,05 | 0,13 |
| 2008 | 21 | 100 | 0,09 | 0,22 |
| 2009 | 20 | 150 | 0,14 | 0,33 |
| 2010 | 54 | 250 | 0,22 | 0,55 |
| 2011 | 95 | 325 | 0,30 | 0,72 |
| 2006-2011 | 230 | 925 | 0,84 | 2,06 |

(1) % dei coinvolti rispetto agli iscritti all'ordine dei giornalisti

(2) % dei coinvolti rispetto ai giornalisti "attivi" iscritti all'ordine

| Giornalisti minacciati nel 2011 (fra parentesi il dato 2010) | | | | | |
|---|----------------------|--------------------|-------------------|-----------------------|------------------------|
| Episodi individuali | % episodi in un anno | Episodi collettivi | Episodi in totale | Giornalisti coinvolti | % coinvolti in un anno |
| 55 (32) | +170% | 40 (12) | 95 (54) | 324 (250) | +125% |

| Modalità di minacce nel 2011 (fra parentesi il dato 2010) * | | | |
|--|----------------|-------------------------|---------------|
| Aggressioni fisiche | Danneggiamenti | Per lettera o a voce | Azioni legali |
| 18 (7) | 6 (8) | 48 (17) | 23 (8) |

* I dati 2010 sono calcolati sulla media del biennio 2009-2010

Dal 1 gennaio 2012 Ossigeno ha segnalato 9 casi di inti-

midazione e 19 giornalisti coinvolti.

Il sito

Da un anno l'Osservatorio si è dotato di un sito internet (www.ossigenoinformazione.it).

Particolare importanza ricopre il "contatore" che raccoglie i casi di intimidazione che si verificano e che Ossigeno monitora e racconta.

Chiunque accede al sito di Ossigeno può consultare le tabelle nominative dei casi di minacce che l'Osservatorio stila e aggiorna sui casi che ci vengono segnalati e

da noi verificati. Grazie al sito è stato possibile rendere pubbliche tante storie di giornalisti che in vari modi vedono limitata la propria libertà di fare bene il proprio mestiere, notizie che vengono raccolte e inviate anche attraverso una newsletter a più di 2000 iscritti.

7





L'Emilia Romagna

8

In Emilia Romagna le intimidazioni nei confronti dei giornalisti non sono cominciate con le minacce di morte a Giovanni Tizian, che alla vigilia di Natale del 2011 è finito sotto scorta per alcune inchieste sulle infiltrazioni del clan camorristico dei Casalesi nel territorio di Modena. Il caso di Giovanni Tizian è uno dei più gravi di questi ultimi anni e ha ottenuto buona visibilità sulla stampa nazionale, o almeno su una parte di essa. Ma solo alcuni hanno ricordato che in Emilia Romagna altri giornalisti subiscono intimidazioni più o meno gravi, tali da rendere difficile il lavoro di raccolta e di diffusione di informazioni importanti per i cittadini. Per offrire un quadro della situazione, in queste pagine si riepilogano gli episodi di

intimidazione che Ossigeno ha documentato nella regione fra il 2010 e il 2011 e che saranno illustrati nel Rapporto Ossigeno 2011 in via di elaborazione.

In Emilia Romagna negli ultimi due anni si sono registrati almeno altri quattro casi di minacce di vario tipo: le lettere minatorie inviate alla redazione di Bologna del *Resto del Carlino* con minacce a Michele Santoro e Marco Travaglio; le scritte minacciose contro Lirio Abbate; le minacce di morte a David Oddone, cronista italiano che vive presso Rimini e lavora presso un quotidiano di San Marino; i problemi giudiziari di Nicola Bianchi e Daniele Predieri a Ferrara per articoli sulla morte di Federico Aldrovandi.

Giovanni Tizian

Cronista precario sotto scorta a Modena



Su Tizian molto è stato scritto e raccontato da quando, poche settimane fa, la sua storia è diventata di dominio pubblico. Il 22 dicembre scorso, infatti, i carabinieri l'hanno avvertito al telefono che era 'esposto ad un pericolo', e che avrebbe fatto bene ad accettare la loro protezione. Da quel momento Tizian viene accompagnato nei suoi spostamenti da una scorta. Tutto a causa dei suoi articoli, realizzati dal 2006 ad oggi, sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nella regione dove vive da quando, a 12 anni, la sua famiglia si è trasferita dalla Calabria. Il padre di Tizian, Peppe, un innocente impiegato, era stato ucciso dalla 'ndrangheta qualche anno prima.

Molti hanno parlato del coraggio di Giovanni, alcuni

della sua condizione di precario, pagato pochi euro ad articolo (nonostante lavori anche per grandi gruppi editoriali). Testate di tutti i tipi l'hanno intervistato, in rete hanno iniziato a circolare video e articoli che lo riguardano. Molti colleghi hanno tentato di rendere giustizia al suo lavoro parlando di lui nei loro editoriali, ricordando le difficoltà di un giornalista che fa inchieste scomode. E fra la molta attenzione dedicata a Giovanni si segnala la campagna "lo mi chiamo Giovanni Tizian" (www.iomichiamogiovannitizian.org), organizzata dall'associazione *daSud* e da Stop'ndrangheta.it: un appello per tutelare lui ma anche tutti i giovani giornalisti precari d'Italia.

Ma c'è voluta, appunto, una minaccia concreta per sdoganare al grande pubblico il

lavoro di Tizian. Eppure, racconta il caposervizio della *Gazzetta di Modena* Giovanni Gualmini, Tizian ha scritto “un centinaio di articoli sul nostro giornale, in realtà soltanto una parte del suo immenso lavoro di ricerca, che ha fotografato un quadro inquietante dell’attività malavitosa che si consuma in città e in provincia”. Nonostante il suo immenso e faticoso lavoro, di criminalità organizzata in Emilia-Romagna se ne parlava difficilmente fuori dai confini locali.

Ora, dopo che ha acquisito notorietà, la gente riempie

le sale dove Tizian presenta il suo libro, *Gotica: 'ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea* (Round Robin Editrice), in cui racconta di come si è inserita la criminalità organizzata aldilà degli appennini tosco-emiliani e della corruzione di politici e imprenditori corrotti che si nutrono del potere dei clan per restarne poi fagocitati.

In pochi giorni questo giornalista di neanche trent’anni è passato dall’anonimato a paladino dell’informazione di qualità, di coraggio e lotta alla mafia.



Le inchieste di Tizian

“Da quando lavoro a Modena ho scoperto che casalesi, ndrangheta e Cosa nostra, operano in Emilia Romagna come se fossero a casa loro. Nell’ultimo anno le indagini che hanno riguardato il territorio emiliano romagnolo sono state numerose. Arresti, sequestri, processi. Da Rimini a Piacenza le cosche corrono rapide di cantiere in cantiere e consolidano il loro potere. Autotrasporto, edilizia, azzardo legale e illegale, facchinaggio. Parlare di narcotraffico e di pizzo è parlare, in fondo, di una questione di ordine pubblico. Ricostruire i percorsi del denaro mafioso vuol dire demolire la facciata di legalità creata con la complicità dei cosiddetti “colletti bianchi”. Rapporti che rendono i boss invisibili e socialmente accettati. E succede così che l’apertura di un negozio etnico suscita più allarme sociale rispetto alla colonizzazione dei territori da parte delle cosche. Che in questi territori, oltre la linea Gotica si sentono forti, e protette”.

Sono le parole scritte da Ti-

zian stesso. Le sue inchieste negli ultimi hanno sono finite sulla *Gazzetta di Modena*, su *Linkiesta* e *Narcomafie*. Come quella sull’operazione “Staffa” della Dda di Napoli, che ha portato all’arresto del boss Francesco Vallefuoco e di altre 28 persone. Uno fra i tanti filoni dell’inchiesta era legato alla Repubblica di San Marino, con accuse di riciclaggio di denaro e collusioni con la camorra a carico di un noto imprenditore locale. Tutto avveniva attraverso vari meccanismi ben rodati grazie ai soldi della camorra, e i magistrati hanno mostrato lo stretto rapporto di tra clan e colletti bianchi. Tizian ha racconta-



to tutto ciò, facendo nomi e cognomi, pubblicando intercettazioni, indicando esponenti e svelando ai lettori gli

interessi dei boss e dei loro protetti. Articoli come questi non sono piaciuti a chi ha pensato di fargli del male. Ma lui continua a lavorare, anche con la scorta, anche se ha difficoltà a muoversi liberamente e devo rispettare chi lo accompagna. Il 19 gennaio, ad esem-



pio, *la Gazzetta di Modena* ha pubblicato una sua inter-

vista a due imprenditori emiliani che hanno avuto il coraggio di rifiutarsi di pagare il pizzo e di denunciare per ben tre volte il loro usuraio. Andrà avanti a scrivere Giovanni Tizian, nonostante il pericolo, nonostante gli articoli vengano pagati una manciata di euro, nonostante tutto, perché, parole sue, si scrive "perché la passione prevale, non si riesce a dominarla".

David Oddone

La mafia a San Marino e dintorni



David Oddone è un giovane giornalista che lavora per *L'informazione di San Marino*. Si è occupato intensamente di criminalità, infiltrazioni mafiose e reati finanziari nella repubblica sanmarinese (argomenti di cui ha scritto, con Antonio Fabbri e Monica Moroni, nel libro *Mafie a San Marino*). Si tratta delle stesse questioni, delle stesse inchieste di cui

si occupato Giovanni Tizian. Per aver fatto il suo lavoro, David Oddone nel 2010 è stato minacciato di morte.

oscurate del mondo politico e imprenditoriale locale. Un mondo che non parlava volentieri dei problemi legati alle infiltrazioni mafiose. “Addirittura quei giornalisti che parlavano apertamente di mafia come il sottoscritto, venivano tacciati di rovinare l’immagine del Paese” spiega Oddone. “Sono stato bollato – continua – come un ‘italiano che vuole male a San Marino’. Oggi invece, attraverso l’ottimo lavoro portato avanti dal tribunale sammarinese e le inchieste di alcuni giornalisti, e dopo le minacce a Tizian, nessuno può più dire di non sapere”.

Due volte ha ricevuto lettere con minacce di morte. “Si tratta” racconta “di un modo come un altro per provare a zittire i cronisti che cercano di fare il loro mestiere con



Oddone è andato a ficcare il naso nelle pieghe

la schiena dritta”. Di solidarietà Oddone ne ha ricevuta da parte delle organizzazioni italiane dei giornalisti, ma non dalle istituzioni e dal mondo della politica sanmarinese.

Oltre a questi casi più gravi, Oddone ha dovuto poi fare i conti anche con le ‘minacce’ legali, quelle querele pretestuose usate spesso per fermare inchieste scomode: “La nostra redazione ne ha già collezionate una cin-

quantina in pochi anni, tutte poi archiviate”, racconta. “Nel 2010 scrissi di una banca della mafia, in riferimento ad una finanziaria sammarinese. Venni querelato per diffamazione (la querela venne poi archiviata). Ebbene oggi si può dire senza ombra di dubbio che avevo ragione. Ma prima di arrivare a questo risultato nel giro di quattro anni ho preso una ventina di querele”, racconta.

Santoro&Travaglio

Piangerete presto



“Per la vostra cattiveria pagheranno i vostri cari. Piangerete presto. Lacrime amare”. Il messaggio indirizzato a Marco Travaglio e Michele Santoro è arrivato in una lettera giunta alla redazione bolognese del *Resto del Carlino* il 3 febbraio scorso. Come firma, la sigla del FUAN, come il movimento universitario del vecchio MSI. Pochi gior-



ni prima, il 31 gennaio, una lettera simile, con la stessa firma, era arrivata sempre alla redazione del *Resto del Carlino*, ma il destinatario in quel caso era il pubblico ministero Ilda Boccassini. “Devi morire. Farai una brutta fine, morirai in un rogo, un fuoco rosso, come la tua toga”, c’era scritto.



Lirio Abbate

**Minacce dal mondo
anarco insurrezionalista**

La sera di venerdì 11 novembre a Bologna, sotto la redazione di *Repubblica*, in via Santo Stefano, i muri erano stati imbrattati di scritte ingiuriose e minacciose contro il giornalista dell'*Espresso* Lirio Abbate.

16

Erano stati affissi anche dei manifesti in formato A3, che raffiguravano un'immaginaria copertina dell'*Espresso* con la foto del volto di Abbate. La firma era quella di un gruppo anarco-insurrezionalista. Una settimana prima il cronista aveva pubblicato proprio un'inchiesta sulle violenze che vengono teorizzate nel mondo anarco-insurrezionalista che gravita attorno al capoluogo emiliano. Nelle sue indagini Abbate aveva percepito, scrive, un movimento

“unito solo dalla volontà di distruggere i simboli della società consumistica”, senza una ideologia di base ma forte unicamente di slogan “anti” a prescindere.

Per Abbate non si trattava del primo episodio di minacce: il giornalista vive infatti sotto scorta dal 2007, quando, ancora al lavoro a Palermo per l'*Ansa*, venne minacciato di morte dalla mafia, e un attentato nei suoi confronti fu sventato all'ultimo momento.



Giovanni Predieri Ferrara e la morte di Federico Aldovrandi



Daniele Predieri, cronista di giudiziaria per *La Nuova Ferrara*, ha ricevuto nel corso della sua carriera varie querele e richieste di risarcimento. Una delle vicende più recenti che lo riguardano ha a che fare con la morte di Federico Aldovrandi, un ragazzo di diciotto anni. Il giovane era morto una notte del 2005, in circostanze mai chiarite perfettamente, dopo essere stato fermato da una pattuglia della polizia. Vari processi hanno cercato di far luce sulla vicenda. Il primo di essi, racconta Predieri, “ha portato alla luce pasticci e negligenze nelle indagini. Inoltre la madre del ragazzo, Patrizia Moretti, ha sempre affermato che il pubblico ministero incaricato delle indagini, Mariaem Manuela Guerra, non si era mai occupata veramente di scoprire come fosse morto il figlio”.

Per aver riportato le affermazioni della madre della vittima e per aver ricostruito le problematiche riguardanti le indagini e la cronistoria degli eventi, Predieri è stato querelato per diffamazione, insieme al collega Marco Zavagli e al direttore Paolo Boldrini. Il dibattimento è programmato per il prossimo marzo a Mantova (città dove viene stampato *La Nuova Ferrara*).

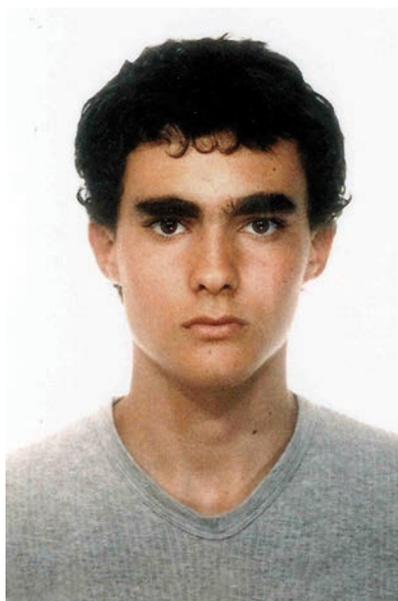
Una seconda citazione in giudizio (stavolta in sede civile) è arrivata al giornalista da parte dello stesso pm Guerra. “Avevo parlato nei miei articoli”, racconta Predieri, “di un procedimento interno del Consiglio superiore della Magistratura a carico della Guerra. Scrissi che la Guerra era stata ‘processata e assolta’ dal Csm. Mi è stato contestato il fatto

che quello del Csm non fosse un procedimento disciplinare ma per incompatibilità ambientale. Il magistrato ritiene di essere vittima di una campagna stampa denigratoria e diffamatoria: la richiesta è di un milione e mezzo di euro di risarcimento a tre direttori, quattro giornalisti e a Finegil-Gruppo Espresso, il mio editore”, spiega.

Ma per Predieri i grattacapi non finiscono qui: Giovanni Donigaglia, imputato principale nel processo, attualmente in corso, sul fallimento della *Coopcostruttori* (e accusato di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta) contesta al giornalista 30 articoli pubblicati dal 2008 al 2011, “tutti redatti - spiega Predieri - sulla base di atti giudiziari della procura di Ferrara. Anche in questo caso si tratta di una causa civile: la richiesta di risarcimento è di 2 milioni di euro nei confronti di Predieri e dell'ex direttore della *Nuova Ferrara* Valentino Pesci. “Il paradosso” racconta Predieri “è che non mi hanno denunciato per violazione del segreto istruttorio: io infatti ho pubblicato intercet-

tazioni, atti, tratti dal fascicolo di accusa. Donigaglia mi ha denunciato perché ritiene che ci sia stata una campagna di stampa diffamatoria nei suoi confronti. Predieri però ha la fortuna di lavorare per un grande gruppo editoriale, pronto ad assisterlo. “Il mio giornale mi è stato sempre vicino, nonostante siano cambiati i direttori. E poi quello che mi fa andare avanti sono tutte le attestazioni delle persone truffate che hanno perso tutti i loro risparmi e si sentono abbandonati da tutti”, dice.

Un'altra vicenda, che si è conclusa senza sviluppi, ri-



guarda un interrogatorio a cui Predieri è stato sottoposto come persona informata dei fatti e nel quale ha dovuto opporre il segreto professionale. In questo caso non è stato l'unico giornalista coinvolto: ad essere interrogato - e a rivendicare il segreto professionale - è stato anche un cronista del *Resto del Carlino*. "Gli interrogatori" spiega Predieri "erano stati innescati dagli articoli scritti sulla vicenda di Ro-

sario Minna, il procuratore capo di Ferrara accusato da una sua pm di aver avvocato a sé, senza valide giustificazioni le indagini su una vicenda che vedeva indagati i vertici dei carabinieri di Ferrara". La procura voleva conoscere le fonti dei giornalisti. Il tutto, all'interno di un palese conflitto di interessi. "Ma dopo l'interrogatorio" racconta, "non c'è stata più nessuna notizia sulla mia posizione".

QUANTI SONO I GIORNALISTI MINACCIATI CENSITI DA OSSIGENO NEI RAPPORTI ANNUALI E NELLA NEWSLETTER ULTIMENOTIZIE

NEL 2012
(fino al 23 Gen)

9 EPISODI

di cui 3 minacce collettive

19 GIORNALISTI COINVOLTI

Gli episodi che hanno coinvolto gruppi di giornalisti o intere redazioni, sono così calcolati: 2 Telenord, 6 Il Mucchio Selvaggio, 5 L'Informatore Lomellino

NEL 2011

95 EPISODI

di cui 40 minacce collettive

324 GIORNALISTI COINVOLTI

NEL 2009-2010

78 EPISODI

di cui 28 minacce collettive

400 GIORNALISTI COINVOLTI

NEL 2006-2008

61 EPISODI

di cui 9 minacce collettive

200 GIORNALISTI COINVOLTI



Le minacce del 2011



www.ossigenoinformazione.it

*ISCRIVITI alla newsletter di Ossigeno.
Riceverai gli aggiornamenti per email.*

Invia un messaggio a:

segreteria@ossigenoinformazione.it

*Scrivi nel titolo ISCRIVIMI e nel testo
nome, cognome, città.*